

ISMENE LA SORELLA

Giuliana Lai (1921 – 2015) racconta Maria Lai (1919 – 2013)

Racconto in forma di monologo di **BRUNO TOGNOLINI**
INEDITO

Capitolo estemporaneo per lo spettacolo "TELA" di e con Laura Curino, scritto da Bruno Tognolini per la rappresentazione tenuta al Festival Letterario "L'Isola delle Storie", Gavoi, Nuoro, luglio 2005.

Una camera con le pareti bianche. Tutto comincia lì, e ci faceva così invidia a noi. Una camera dei giochi tutta per lei, tutta vuota e con le pareti bianche.

Perché Maria, la mia sorellina grande, era fragile, di poca salute, e quando gli zii senza figli l'hanno chiesta i miei gliel'hanno data volentieri, perché la curassero bene. L'hanno curata, eccome: è cresciuta da sola con quei due silenziosi, solitaria com'era, nella casa sulla collina che guarda il nuraghe, in faccia al mare.

È diventata una bambina perfetta, educata, pensosa, sempre un po' triste. Noi fratelli eravamo gelosi che fosse così perfetta, la preferita di babbo e mamma che non finivano mai di fare lodi: Marola qui, Marola lì... E poi ci faceva invidia quella camera tutta per lei, vuota, con le pareti bianche, a casa degli zii.

Lì cominciò a disegnare. Tracciava sui muri coi carboni del camino le forme, le bestie, le piante, le cose del mondo. Piano piano le pareti si riempivano, e allora lo zio ridava una mano di bianco, e tutto poteva ricominciare. Una specie di Zio Dio, mi dico adesso. Allora mi faceva solo invidia, ma adesso penso che Dio sia così: non uno che crea, uno che cancella, che svuota, che sbarazza come dopo una bella cena, fa spazio. Perché la vita possa venire e riempire di forme, vere o disegnate che siano. Anche lei, Marola, è brava a fare bianco nelle sue opere, tanto bianco. Dove poi, come una farfalla su una tovaglia, si posa l'arte. Si posa sempre, come fa? Non manca mai.

Io no, io le riempio le mie opere cucite, intrecciate fitte fitte di sete velluti damaschi e trame d'oro: di bianco non ne lascio neanche un po', non son capace. In questo forse sta la differenza: io faccio cose che servono, tappeti, borse, astucci, bamboline. Faccio figli e nipoti, tanti. Gliel'ho anche detto, un giorno, a mia sorella: non fare figli, li faccio io per te. Così le ho detto: li faccio io, quando vieni lì spupazzi. E poi riparti, perché tu sei Maria. Sei... diversa. Quando è morta la nostra sorellina, noi piangevamo senza capire più niente: lei dipingeva zitta zitta fiordalisi sul cuscinetto di seta della bara. E quando nostro padre ha chiesto allo scultore Ciusa un ritratto in marmo bianco della bambina, Marola, che le assomigliava, ha posato per lui. È stata chiusa in quello studio un paio di giorni, e guardava, e toccava la creta. Quando il ritratto fu finito, lei chiese di continuare ad andare lì. E via: aperta la via.

Non quella degli zingari saltimbanchi, quando si era nascosta nel carrozzone e aveva provato a scappare nei circhi del mondo, e quelli invece l'han riportata dritta a casa: no, la via dell'arte, quella che aprono i Grandi Maestri. Gli uomini aratri, come diceva il primo dei tre, il Professore: "Il poeta è un aratro che scava i solchi perché i semi germoglino; la terra ha bisogno di essere violentata, sconvolta per diventare fertile".

È il professore Cambosu, alle medie in paese, che un giorno si ferma alle spalle di quella bambina che disegna zitta nell'ultimo banco, e allibisce: no, non può essere una quasi-minorata, come dicono gli altri insegnanti, una che disegna così. È terra giovane e fertile da arare. E che strada le apriamo? La fiaba di Maria Pietra, più brava a fare creature con le parole proibite, a fare e disfare bambini di pane impastati col pianto, invece che figli di carne. Sei donna? Partorirai nel dolore. Sei donna artista? Partorirai figure.

Il secondo Maestro niente, nemmeno quelle! Sei donna artista? No ti xe bona de far niente! Arturo Martini, grande scultore all'Accademia di Venezia. "La linea orizzontale è la terra – diceva nelle lezioni – è l'elemento femminile, la materia. La linea verticale, che cade perpendicolarmente (era proprio una fissazione!), è l'elemento maschile, lo spirito, l'unico che produce arte".

E Maria era l'unica sua allieva femmina: un problema curioso per lui. E lui per lei un bell'aratro vigoroso, che ha aperto una strada lunghissima: aveva tutta la vita per smentirlo.

E poi il terzo Maestro, il più dolce. Giuseppe Dessì, lo scrittore, dirimpettaio nella casa di Roma, che la guarda lavorare alla finestra, ormai donna e artista, e le scrive addosso la fiaba. È un Dio Distratto quello che fa le donne artiste. Uno zio Dio, un po' strambo magari, ma almeno non è un aratro che va giù verticale. È un dio annoiato che non vuol più essere Dio e fa l'apicoltore, ma nel cacciar via un'ape gli scappa dalle dita una scintilla di potenza divina, e trasforma senza volerlo uno sciame d'api in fate industrie: le Janas. Che poi insegneranno alle donne sarde l'arte della bellezza nei tappeti, nei ricami, nel pane, mentre gli uomini di qui, dopo i nuraghi, non hanno fatto più niente di bello.

Lei invece sì che ha fatto cose belle, in quella via dell'arte, che gliel'abbiano aperta gli uomini maestri verticali con l'aratro, o gli uomini gentili e distratti, o le Janas. O magari le sue stesse mani, che in fondo è ciò che viene da pensare, vedendola lavorare.

E così gli anni son passati. Anni, opere, gloria, amici artisti, mostre in città dall'altra parte della terra; e io qua figli e nipoti, pasque e natali, che sono opere anche quelle. Gli anni sono passati, perché sanno farlo: ottantasei per lei, ottantatré per me. E alla fine è tornata qui, a stare con noi.

Qui, nella casa sulla collina che guarda il nuraghe, la stessa di quella antica camera bianca, noi stiamo bene. Io, Marola, Luigi, e tanti altri cari volti che vengono a vanno. Ieri siamo rientrati con Gianni che era notte. Ci hanno accolto Luigi e Lola col fuoco nel camino e una bistecca da cuocere in graticola. Eravamo tutti felici e hanno ascoltato i miei racconti fino a tardi.

Nei prossimi giorni Lola riceverà altri amici. Questa specie di processione, che sembra un presepio: studenti per le tesi, giornalisti per gli articoli, critici per i saggi, artisti, curiosi, amici per parlare... Lola accoglie tutti con quel suo sorriso, ma io lo so che si stufa e si annoia.

Allora arrivo io, li chiamo nella mia stanza del lavoro, gli faccio il caffè, gli mostro le mie opere: tappeti, borse, cesti, portafogli, cuciti di tele preziose e trame d'oro, tessuti sui telaietti delle Janas. E loro comprano, se vogliono.

Tu sei Ismene, sorella di Antigone – mi ha detto un giorno un visitatore colto. Io non lo so chi è Ismene: io sono Giuliana Lai, sorella di Maria, tanto quanto Maria Lai è sorella mia. Questa è una sorellanza. Io le ho tenuta pronta questa casa, per quando lei era pronta, le ho imbiancato le pareti, l'ho fatto io stavolta, nell'attesa. E lei è tornata, per godere quest'opera mia, la casa bianca piena di cari volti. E su quelle pareti lei ha messo l'opera sua, le figure del mondo. E non è vero che donne che fanno forme non fanno figli e donne che fanno figli non fanno forme. Sono cose che dicono i maschi, col loro aratro. Noi che abbiamo il telaio, che non taglia ma lega, diciamo il contrario: donne sorelle intrecciano i fili dei destini una con l'altra, si mischiano le vite, in un tappeto solo.

Noi siamo state brave, brave artiste. Qui siamo stati bravi, tutti quanti.